

AGRICOLTURA

650

**GLI ISCRITTI
DI COLDIRETTI**

Il numero degli operatori agricoli iscritti alla sezione Alto Garda e Ledro di Coldiretti

25%

**IL BIOLOGICO
IN BUSA**

Già ora nelle campagne dell'Alto Garda e Ledro si misura nel 25% il biologico

150

**AZIENDE
BIOLOGICHE**

Sono circa 150 le aziende agricole altogardesane e ledrensi che già operano in ambito biologico

2000

**GLI EURO PER
RICONVERTIRE**

Secondo Coldiretti ogni operatore dovrebbe investire 2000 euro all'ettaro

30%

**LA RICHIESTA
DEL MERCATO**

La quota di mercato che in questo momento può essere occupata dal biologico

Gli ettari coltivati

La superficie agricola utilizzata secondo il censimento Pat in Alto Garda e Ledro

1.846

ettari (7,1%)



Calzà: «Sarà difficile per noi votare sì». Piantoni: «Un passaggio graduale»

In Busa un campo su quattro è già bio

A un mese dal referendum sul bio distretto in Trentino le opinioni di Coldiretti e del Comitato salvaguardia

Con il referendum del 26 settembre si voterà per l'istituzione del Distretto biologico del Trentino. Questa la domanda alla quale saremo chiamati a rispondere: «Volete che, al fine di tutelare la salute, l'ambiente e la biodiversità, la Provincia autonoma di Trento disciplini l'istituzione su tutto il territorio agricolo provinciale di un distretto biologico, adottando iniziative legislative e provvedimenti amministrativi – nel rispetto delle competenze nazionali ed europee – finalizzati a promuovere la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione, la preparazione alimentare e agroindustriale dei prodotti agricoli prevalentemente con i metodi biologici, ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo 228/2001, e compatibilmente con i distretti biologici esistenti?».

Come la pensano la sindaca di Riva, Cristina Santi (nel box accanto), il presidente di Coldiretti Alto Garda e Ledro, Romano Calzà, e Marco Piantoni che, con il comitato Salvaguardia dell'olivaia, è uno dei promotori del referendum?

Romano Calzà, presidente di Coldiretti Alto Garda e Ledro, che conta 650 iscritti, è cauto sull'utilità del referendum: «Nell'Alto Garda e Ledro siamo già a un 25% di coltivazioni biologiche, circa 150 aziende tra olivicoltura, frutticolo, zootecnia e ortaggi. Senza contare le cantine e i consorzi che fanno il bio con la loro assistenza tecnica. Al di là del referendum, credo che uno dei fattori determinanti su cui lavorare sia la burocratizzazione del settore biologico, perché c'è una burocrazia spaventosa che scoraggia le aziende più piccole. Come Coldiretti dobbiamo ancora prendere una posizione, ne stiamo discutendo ma è difficile essere a favore del sì. Non si può avviare questo processo dalla sera alla mattina con un referendum: serve assistenza tecnica, formazione specifica, materiale vegetale adeguato, attenzione al clima... Intanto vogliamo informare su tutto quello che stiamo già facendo come agricoltura integrata e poi anche sulle iniziative in atto sul biologico. Quanto al referendum, è chiaro: chi non firmerebbe davanti a



Un atomizzatore in azione nelle campagne trentine: simbolo di una scelta da sottoscrivere con il referendum bio

una proposta del genere? Ma a noi sembra più importante il processo per arrivare al bio, per invogliare i contadini a convertirsi da integrato a biologico, e a sostenerli con contributi, 2.000 euro a ettaro per i tre anni necessari alla conversione... Più che un referen-

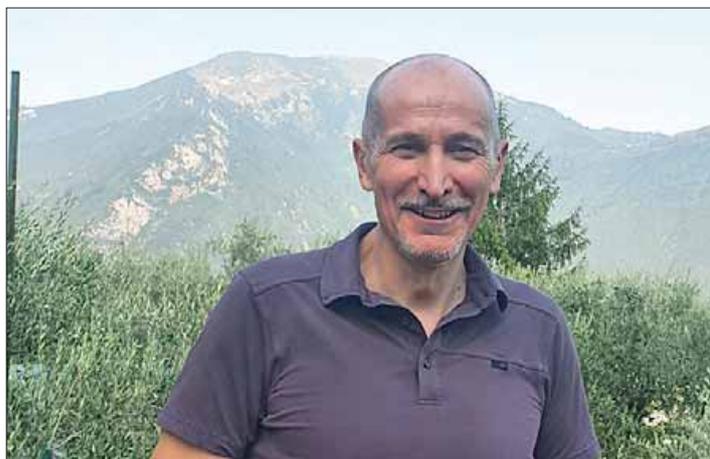
dum serve una strategia condivisa per andare in questa direzione e raggiungere il 25-30% che richiede il mercato. Anche perché il biologico non va bene a macchia di leopardo. Abbiamo impiantato sei ettari di biologico a Pergolese come centro di riferimento, segui-

to da esperti tecnici: è una zona pilota per mettere a punto le pratiche e selezionare le piante resistenti; con le piante resistenti servono meno trattamenti. E servono contributi per i reimpianti. Occorre poi anche informare perché per il bio occorrono più trat-

tamenti e la gente in ciclabile, quando vede un atomizzatore, punta il dito e non sa che magari si tratta di prodotti ammessi nelle coltivazioni biologiche».

Marco Piantoni che con il comitato Salvaguardia dell'olivaia è uno dei promotori del referendum:

«Siamo tra i promotori del referendum e presto saremo in piazza con i gazebo per informare e confrontarci. Il referendum, lo sappiamo, è solo un punto di partenza ma è importante per raggiungere una consapevolezza sulle tematiche legate alla salvaguardia del territorio dall'inquinamento e sulla salute delle produzioni agricole. Con il referendum vogliamo dare una spinta; vogliamo accelerare il percorso per togliere concimi e pesticidi dalle coltivazioni che poi vanno a inquinare le falde acquifere e vanno a finire nei nostri piatti. Il biologico non risolve tutti i problemi è un percorso complesso. Una virata sul biologico sarà possibile solo se gli agricoltori saranno sostenuti dalla Provincia, soprattutto le piccole aziende soffocate dalla burocrazia. Il passaggio che vuole innescare il referendum deve essere graduale e non traumatico: la collaborazione con il mondo contadino è fondamentale. Siamo molto fiduciosi perché c'è una crescente attenzione e sensibilità alle tematiche ambientali».



Marco Piantoni, promotore del referendum per il bio distretto



Romano Calzà, presidente di Coldiretti Alto Garda e Ledro

La sindaca: «Per salvaguardare salute e territorio»

Santi: «L'unica prospettiva per il futuro è il biologico»



La sindaca Cristina Santi ai seggi elettorali in ottobre. Voterà anche per il referendum sul biologico

Cristina Santi, sindaca di Riva del Garda, andrà a votare: «Assolutamente andrò a votare. È importante. Sono favorevole al distretto biologico perché è l'unica via possibile per salvaguardare la nostra salute e il nostro territorio. Sono bellissime da vedere le mele lucide e grandi come bocce ma non è una via naturale, non possiamo avere tutto bello e finto; nel mio orto crescono anche le erbe accanto ai pomodori e l'unica prospettiva per il futuro è il biologico. Mi piacerebbe però sentire i contadini cosa dicono, occorre lavorare assieme a loro per questo obiettivo e aiutarli in questo percorso; dal mio punto di vista una scelta per il biologico è importante. Parlavo con un oncologo in un hospice e mi ha detto che per mangiare una mela non bio, per sicurezza, dovrete sbuciarla di un centimetro di spessore. Occorre un nuovo modo di pensare».